

MEMORIE ERRANTI

Stefano Grattarola

“Non può nascer nulla dal nulla”

Lucrezio

Stefano Grattarola l’ho conosciuto a Carrara durante l’inaugurazione di una mostra collettiva d’arte contemporanea e il caso ha voluto che ci ritrovassimo insieme, con amici ed artisti, ad una cena improvvisata nella prima buona osteria disponibile ad accoglierci.

Da quella sera è iniziata la mia curiosità nei suoi confronti. Un artista, così ama definirsi, genovese nato nel ’69, come me ha respirato l’aria del ’68, e coincidenza vuole che siamo nati nello stesso mese a poca distanza di giorni benché lui sia del Leone ed io della Vergine. Strana la vita...ed altra differenza: lui artista ed io curatore.

Sono stato a Genova per conoscere i suoi ultimi lavori e soprattutto per vedere l’atelier dove vengono elaborate le idee in progetti. Una volta entrato, l’ho percepito subito come il grande scrigno di un processo creativo immerso in un fazzoletto di verde nel centro città.

Il primo colpo d’occhio si è soffermato su due sculture grandi, una di color bianco dal titolo Torre, realizzata in marmo bianco Carrara mentre l’altra, Epilogo, in nero Marquinia.

All’inizio del nostro incontro ho notato, e con piacere, nei suoi gesti una qualità della vita nel godersi il momento e lo scorrere del tempo, senza prender troppo sul serio le aspettative, ed una certa serenità nei modi di fare che faceva percepire uno stato d’animo flessibile e consapevole, riconosciuto poi nelle forme delle sue sculture e nei colori dei suoi quadri.

Le sette sculture in mostra fanno parte del tema spazio determinato e possono esser viste o intese come una storia di speranze, di attesa e di paure, di sogni e di smarrimenti, come un cammino autobiografico di forti emozioni e delicati sentimenti.

In questo divagare scultoreo, vi è pur un percorso dell’anima e di realizzazione di sé che si compone di stanze, come se fossero dei paesaggi interiori, le cui intimità e verità si fondono in un gioco di incastri ed equilibri.

Memorie che assalgono la mente e riempiono gli occhi ed il cuore e danno movimento alle mani creatrici di Stefano.

I ricordi del passato hanno un peso anche nel presente, momenti che sembrano diventare macigni difficili da sollevare e da far rotolare fuori dal proprio animo e dalla propria mente, adesso sono scolpiti, fotografati e dipinti.

Un flusso inarrestabile di emozioni e di sentimenti che si provano quando si torna per un momento nelle stanze che custodiscono la memoria del tuo amore, della tua sofferenza, del tuo

io.

Emozioni vissute come i colori della nostra vita, intense e fugaci, così come i sentimenti diventano per Grattarola, uomo ed artista, un accompagnamento musicale, un sottofondo costante e persistente per la sua mente e la sua geniale creatività.

La sua scultura si presenta come emblema di un vissuto e si trasforma in una relazione tra l'effimero, forti emozioni ma di breve durata, e l'eterno, una rappresentazione di uno stato d'animo interiore che persiste nel tempo come musica di sottofondo connessa ad un rapporto continuo con l'autenticità del presente.

Per l'artista l'effimero, sinonimo anche di nuove esperienze, si apre alla novità degli eventi e si avvale del presente, un tempo presente che acquista pertanto, oltre al significato di sentimento originario, anche un significato del tempo contaminato da pensieri e riflessioni.

Le stanze della memoria e le Torri rappresentano in modo scultoreo questo stato d'animo di Stefano, ed il fatto più significativo è che si intravede una sua esigenza di fare un po' d'ordine dentro di sé e capire il presente, quel presente che le sue opere d'arte raccontano, tra forme e colori, di un dolore interiore che sembrava non volesse abbandonarlo.

A rafforzare questo desiderio di descrivere lo scandire del tempo e la persistenza della memoria vi è il ciclo degli Studi che meglio rappresentano quest'unità di spazio determinato come stratificazione del vissuto che diventa ricordo, che diventa un quadro da appendere e scrutare.

Pittura e scultura per Stefano hanno la solita necessità di raccontare la consapevolezza del vissuto ma come mi evidenzia, nella scultura è molto più legato alla tecnica ed alla forma della materia, mentre nel dipingere, è molto più libero da schemi mentali e la mano scivola sul foglio molto velocemente cercando di togliere quel virtuosismo accademico che è alla base della sua formazione.

È proprio nella serie dei notturni, dipinti a tecnica mista, dove è riuscito a liberarsi del tecnicismo accademico, vissuto come limitazione per l'opera, e dove il gesto prende il sopravvento e l'inconscio predomina sul foglio bianco che poco alla volta il colore dà forma e senso. I notturni, mi spiega Stefano, sono simili a delle dissertazioni pittoriche dove l'inconscio getta le basi per costruire l'opera poi, strato dopo strato di colore, la coscienza coglie un qualcosa del reale e successivamente la consapevolezza trasforma quel qualcosa in senso compiuto conferendogli significato.

Infatti nella tematica dei notturni l'esperienza interiore assume il colore nero oppure verde come principio costituente dell'opera rendendo lo sguardo accorto dello spettatore più profondo e al contempo può donare alla sua visione la possibilità di aprirsi e ritrovarsi sull'infinito presente che scorre e permane all'interno di una cornice. Nella costante ricerca di segno e nell'espressione stratificata di colore, Stefano, si orienta verso ciò che di meraviglioso si nasconde nella quotidianità dei fatti vissuti in prima persona e rivisitati come un ricercatore

intento nel carpirne la chiave di rappresentazione.

In questo senso dipinge fatti e non fattoidi, perché sulla tela viene rappresentato un vissuto reale, che poco alla volta si disgrega, modifica l'intensità, cambia colore, forma e pur tuttavia permane latente come umore e visibile come una cicatrice.

Per Grattarola l'arte è la stessa realtà, così le ore senza contorno possono trasformarsi in un tempo che porta con sé un continuo fluire non scomponibile in singoli istanti diventando così esperienze vissute che convivono tra loro senza succedersi l'un l'altra.

Nonostante tutto, la ricerca dell'artista a dare un significato a questa esplosione di creazione sta nel fatto che vi è uno spazio determinato dalla materia e questo è imprescindibile per la vita di ogni singolo essere umano. Così come è consapevole che quando si è in uno stato confusionale c'è la necessità di ritrovare il perimetro di identità che possa orientare la volontà nell'azione, anche con attese sfocate.

Inoltre ci sono anche dei quadri, come Subway e Fedor memory, per i quali una libera associazione di idee, ricordi di accadimenti o letture significative, i titoli hanno contribuito a finire l'opera perché hanno aggiunto quel dato rivelatore, determinante e necessario senza il quale non sarebbe arrivato il compimento dettato da quella circostanza.

Infine si arriva agli ultimi lavori pittorici che hanno come tematica quel sentirsi pellegrini del vuoto, quel modo di vivere lo spazio del pellegrino-viandante che va errando qua e là, fuori della propria patria, che forse viaggia per giungere a qualche meta oppure per cercar fortuna, o forse viaggia fuori nel mondo per arrivare a qualcosa dentro di sé.

Ma lo spazio vissuto dal pellegrino nel tempo può esser concepito vuoto perché viviamo in un non-luogo, in spazi che hanno la caratteristica e la peculiarità di non essere identitari, relazionali e storici. Il non-luogo che l'antropologo Marc Auge ha così definito e che adesso nei quadri di Stefano prende forma e senso perché il pellegrino del vuoto nel XXI secolo, viaggia attraversando spazi determinati nel tempo: aeroporti, autostrade, centri commerciali ecc... tutte strutture che favoriscono la libera circolazione di noi persone ma, nello stesso tempo, ci rendono individualità solitarie che si incrociano senza una relazione sentita e profonda.

Ognuno con un profilo e stile attinente, prerogative peculiari del vuoto nello spazio assegnato, senza però che vi siano contaminazioni e modificazioni per accrescere la propria personalità.

I pellegrini del vuoto vivono esclusivamente nel presente e rappresentano l'individualismo solitario ma alcuni riescono a distinguersi. Un caso è offerto dal nostro artista, perché essi ricercano nella precarietà dei valori e nella variabilità del tempo il perché ed il come di esser se stessi in una società globalizzata dei "nonluoghi" che si attraversa ma difficilmente vi si abita.

Nella preoccupazione del tempo vissuto in uno spazio determinato e con ore senza contorno, un punto fermo dell'artista Stefano Grattarola è costituito dall'analisi della memoria come dimensione in cui l'io cerca la propria identità e questa ricerca, in mostra presso la Galleria

Duomo di Carrara, rende omaggio alle sue nobiltà meditative.

Filippo Rolla